



Rassegna Stampa del 20 febbraio 2020

L'intervista **La neuropsichiatra infantile**

«Impulsi sessuali? No, più forte la voglia di sentirsi in gruppo»

**ESPERTA** La professoressa Carmela Bravaccio

genitori saranno collaborativi potrà esserci un percorso di recupero. Spesso si minimizza, pensando che si tratti di bravate. Anche la scuola dovrebbe essere d'aiuto ma spesso è attaccata dalle stesse famiglie».

Avranno ripercussioni psicologiche questi minori?

«Se si renderanno conto di ciò che hanno fatto entreranno in un percorso emotivo molto forte, proveranno anche sensi di colpa e frustrazione. Se non matureranno questa consapevolezza invece il rischio è di una "carriera" criminale fatta di continua ricerca di emozioni più forti».

E cosa accadrà alla vittima?

«Rischia patologie depressive e disturbi dell'alimentazione. Andrà aiutata con grande attenzione, guai a non prendere sul serio le difficoltà, i disagi inevitabili dopo una violenza del genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

violenza nei rapporti interpersonali».

C'è emulazione degli adulti o questi giovanissimi sono mossi da istinti personali?

«Rispetto al passato c'è un'anticipazione su tutto. Una delle concause è l'ambiente in cui vivono, che spesso non è sano dal punto di vista affettivo, emotivo e comportamentale. La famiglia ma anche i social, i programmi televisivi: tutto è alla portata di questi ragazzi».

A Boscoreale il gruppo ha agito più volte. Dietro questa reiterazione c'è anche la

**BRAVACCIO:
LA VITTIMA RISCHIA
PATOLOGIE DEPRESSIVE
PER IL DESTINO
DEGLI AGGRESSORI
GENITORI DECISIVI**

ricerca di un piacere fisico?

«Sono in età prepuberale e iniziano ad avere i primi impulsi sessuali. Ma spesso è solo un modo per fare qualcosa, e farlo insieme. Un tempo c'erano gruppi sani, gli scout, lo sport. Oggi anche i rapporti tra fidanzatini vengono gestiti con violenza, secondo l'Osservatorio nazionale sull'adolescenza nel 4% dei casi».

Cosa possono fare gli adulti per prevenire certi comportamenti?

«La famiglia è il primo luogo dove ci si può rendere conto che lo sviluppo sta prendendo strade sbagliate. Se un ragazzo è ombroso, ha comportamenti non idonei, fa spesso tardi la sera. Non me la prendo con i genitori, ma osservare i propri figli è importante».

I protagonisti di questa triste storia sono tutti minorenni. La legge non prevede punizioni per gli aggressori in questo caso.

«È vero, e anche qui il ruolo della famiglia è centrale. Laddove i

L'ANALISI**Fiorangela d'Amora**

«Non chiamateli bambini, a dieci anni sono già pre-adolescenti. Escono con gli amici, fanno tardi la sera, in tasca hanno sigarette e cominciano a bere e chiudersi nel proprio mondo». La professoressa Carmela Bravaccio è Neuropsichiatra infantile e responsabile Usd-Auo della Federico II. «Ho letto della violenza di Boscoreale e sono al Policlinico dove abbiamo ricoverato tre ragazzini per atti di bullismo. Per me è un momento di grande sconforto», dice.

Ci aiuti a capire: come e perché dei teenagers arrivano a commettere violenze così feroci su una coetanea?

«Sono anni che denunciavamo un'escalation di violenza molto preoccupante tra i giovanissimi. Segnali che arrivano anche dal mondo della scuola: sempre più insegnanti lamentano l'uso di

I dipendenti dell'ospedale: «Qui è vietato ammalarsi»

SAN FELICE A CANCELLO

Gabriella Cuoco

Ennesimo allarme dei sindacati dell'ospedale «Ave Gratia Plena» e non sembra affatto essere una novità, visto che da mesi, oramai, infermieri e medici invocano chiarimenti e, soprattutto, rinforzi. Al momento, sono circa quattro le unità mancanti tra personale medico e paramedico in quanto alcuni sono stati trasferiti dalla direzione sanitaria di Caserta in altre strutture.

«Qui non possiamo nemmeno ammalarci», dicono alcuni dipendenti del plesso che ingloba anche uno Psaut, unico al confine col Beneventano, un bacino di circa 90mila abitanti. «Non è possibile – dicono ancora alcuni medici – che nessuno ci dà spiegazioni su quanto sta avvenendo. A pagarne le conseguenze sono gli utenti (se ne registrano circa una cinquantina al giorno che passano per il pronto soccorso). Siamo figli di serie B, visto che vengono mandati nuovi medici in tutte le strutture e da noi, invece, tutto tace. Non possiamo nemmeno usufruire delle ferie accumulate, e non possiamo prendere un giorno di riposo, tutto questo è assurdo e inspiegabile. La situazione è arrivata al limite di ogni

sopportazione e qualora non dovessimo avere risposte concrete siamo pronti a tutti. L'unica cosa che ci pesa è il benessere dei pazienti e quindi di tutti gli utenti che arrivano al pronto soccorso». Molto spesso capita che qualora arrivi in sede arriva un codice rosso, l'unico medico turno del pronto soccorso deve lasciare la postazione e salire sull'ambulanza del 118 (purtroppo demedicalizzata) per il trasferimento alle strutture di Maddaloni o a Caserta. Del caso se ne sta occupando anche il sindaco Giovanni Ferrara che, insieme al consigliere comunale delegato alla Sanità, Lello Melchiorre (capogruppo di Avanti San Felice) stanno cercando di capire come poter tendere una mano ai lavoratori. «Al momento – dice Melchiorre – la situazione non è chiara. Il sindaco ha incontrato il direttore sanitario proprio nei giorni scorsi e abbiamo registrato un'apertura».

Intanto, sul caso nei mesi scorsi anche il Saues, rappresentato da Paolo Ficco ha alzato un polverone sulla vicenda. Al momento, però, la situazione è ancora ferma al palo. Le unità lavorative mancano e, proprio negli ultimi fine settimana, si sono registrati diversi casi di codice rosso e i medici e gli infermieri di turno hanno dovuto fronteggiare l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cuore nuovo di Ilaria: “Grazie Monaldi”

L'odissea della bambina fino al trapianto riuscito
“Ha sempre sorriso”

di Giuseppe Del Bello

Ilaria, 12 anni di età e 5 di malattia, salvata da un trapianto di cuore. Potrebbe essere una delle tante storie di buona sanità, di una medicina che miete successi anche qui, a Napoli e nel sud. Ma la vicenda della malattia della ragazzina di Marcianise, lo premette Diana, la mamma, è stata un'avventura dai mille risvolti. Alti e bassi, speranze e delusioni. E anche tanta umanità.

È marzo 2015. Lei è una bambina di sette anni che all'improvviso accusa un dolore al petto. Lo dice al padre che le fa un massaggio, pensando a un'infezione intercostale dovuta a un colpo di freddo. Sembra passato poi, però: «Il giorno dopo, tornata dalla scuola di danza - rivela Diana che è insegnante di scuola media - mia sorella, facendole la doccia, si accorge che Ilaria ha una cisti. Piccola, sotto il capezzolo sinistro. Andammo al pronto soccorso di Marcianise, e di lì, successivamente,



▲ L'ospedale II Monaldi

al Santobono». È l'inizio della via crucis. Nel polo pediatrico arriva la prima diagnosi: sarcoma di Ewing. È un tumore raro che colpisce soprattutto i bambini e, nell'80 per cento dei casi, le ossa. Qualsiasi segmento può esserne sede. Ad Ilaria la neoplasia è localizzata tra la quarta e la quinta costola. Il tumore si estende fino a sfiorare il pericardio, la capsula che riveste il cuore. La paziente a maggio del 2015 approda al Pausilipon dove inizia la chemio. «Ma bisogna

va operare - continua Diana - e allora ci trasferimmo a Bologna, al Rizzoli, il tempio della chirurgia toracica pediatrica. Ci avvertirono che forse le avrebbero impiantato una protesi al posto delle costole. Ma non fu necessario, la lesione era limitata e il 95 per cento delle cellule tumorali erano andate in necrosi grazie alla chemio. Perciò le misero una sola placca di titanio». Ma il protocollo prevede in questi casi il prosieguo della chemio da fare al posto della radio.

«Può far danni al cuore, ma bisogna farlo, ci dissero i medici - è sempre Diana a parlare - All'undicesimo ciclo (ne doveva fare 12) si scoprì che Ilaria aveva una dilatazione cardiaca. Colpa della chemio». Ed ecco che la ragazza, siamo nel 2016, viene ricoverata nella Cardiologia del Monaldi. Migliora, torna alla danza e fa ginnastica. Come prima. Con la cardiopatia tenuta a bada dai farmaci. Fino a novembre 2018. Poi a gennaio dell'anno scorso l'ennesima doccia fredda: la varicella. Che la manda in scompenso cardiaco. Una complicazione che manda in tilt quasi del tutto il suo cuore. Il 28 maggio la collegano al *Berlin heart*. È un cuore artificiale. Ci resterà collegata per 9 mesi. L'altroieri la svolta. Arriva un organo disponibile. L'équipe diretta da Andrea Petraio la opera. Adesso è in terapia intensiva, ci resterà per altre 24 ore. «Nove mesi fa, la vita della nostra famiglia cambiò. Ma l'ospedale diventò la nostra prima casa. Per Ilaria è stata durissima, però ha sempre sorriso e dimostrato una forza d'animo insospettabile. Soprattutto grazie alla professionalità del Monaldi. Ogni giorno c'era la scuola, per lei, alunna di seconda media, venivano insegnanti da un istituto convenzionato con l'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA DEI COLLI

Trapianto di cuore
Buona la ripresa
per la 11enne



NAPOLI. È in buon compenso emodinamico e metabolico la ragazza di 11 anni ricoverata in terapia intensiva in box di isolamento con prognosi riservata per le prossime 24 ore e sottoposta l'altroieri a trapianto di cuore nel reparto di Assistenza meccanica al circolo e dei trapianti nei pazienti adolescenti dell'Azienda ospedaliera dei Colli a Napoli.

I.S. è ricoverata nella struttura partenopea dal 3 marzo scorso: da 9 mesi era sottoposta ad assistenza meccanica al circolo con un cuore artificiale che la costringeva al ricovero in ospedale.

L'Azienda ospedaliera dei Colli, il giorno dopo l'intervento, pone l'accento «sul lavoro di staff dell'equipe del dottore Andrea Petraio, responsabile della Uosd Assistenza meccanica al circolo e dei trapianti nei pazienti adolescenti, che ha gestito - si legge - il decorso pre operatorio e la delicata fase chirurgica con professionalità».

IL DATO D'Andrea mette in guardia dagli insuccessi: in aumento anche gli interventi di correzione

Rinoplastica, la maggioranza dei clienti sono uomini

NAPOLI. C'è chi vorrebbe nascondere un naso "aquilino", chi vorrebbe lineamenti più "levigati" o chi, semplicemente, vorrebbe risolvere problemi legati alla respirazione. Sono in tanti gli italiani che ricorrono alla rinoplastica, con una crescita esponenziale, nell'ultimo periodo, di uomini che si sottopongono a interventi di chirurgia estetica per migliorare i tratti di naso e volto. Secondo i dati più aggiornati, relativi al 2017 e diffusi dalla Società internazionale di chirurgia plastica estetica, nel 15% dei casi i pazienti che si presentano alla porta del chirurgo estetico per un "ri-

tocchino" sono maschi. E di questi l'11% richiede un trattamento di rinoplastica. Per quanto riguarda la fascia d'età poi la correzione del naso è un desiderio soprattutto dei più giovani. «Quello che è importante è valutare attentamente l'indicazione all'intervento e saper dire no, se la richiesta non è corretta», spiega Francesco D'Andrea, presidente della Società italiana di chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica. Altro fattore importante è considerare il naso nel contesto del viso e adattare la tecnica ad ogni singolo caso. «Non esiste infatti una tecnica ideale, ma un insieme

di tecniche che, di volta in volta, vengono utilizzate per rispettare un concetto base che è quello della naturalezza - aggiunge D'Andrea - I nasi tutti uguali erano una caratteristica del passato che l'evoluzione delle tecniche e il nuovo concetto "bellezza uguale naturalezza" hanno superato». Essendo purtroppo una chirurgia delicata, che presuppone un'adeguata preparazione i casi di insuccesso, legati a incompetenza e mancanza di professionalità sono in crescita e le cosiddette rinoplastiche secondarie, cioè interventi volti a correggerne altri sbagliati sono in continuo aumen-



to. L'allarme lanciato dal presidente Sicpre è di «tamponare con regole precise un fenomeno del nostro Paese, dove tutti possono fare tutto senza una specializzazione nel settore, alimentando la crescita dell'improvvisazione, le cui conseguenze poi sono pagate dai cittadini», conclude.